



Domrémy-la-Pulcelle, casa di Santa Giovanna d'Arco.

Domrémy-la-Pulcelle è famosa nel mondo per aver dato i natali a S. Giovanna d'Arco. Questa giovinetta, bruciata viva dopo aver subito un infamante processo, più di ogni altra figura è divenuta nei secoli il simbolo della Francia

catechismo. “Egli è là e vi ascolta”, diceva mentre si voltava verso il tabernacolo, con un’espressione che era ancora più eloquente delle sue parole. Quando recitava il breviario, di tanto in tanto lo vedevano guardare il tabernacolo col volto inondato di una gioia misteriosa. “Invece di fare chiasso sui giornali, fatene alla porta del tabernacolo” affermò in un’occasione, e mi chiedo se questa raccomandazione non sia sufficiente a guarire la Chiesa da tutti i mali che la affliggono in questi tempi travagliati.

Uno potrebbe sostare anche un giorno intero nello spazio angusto della vecchia chiesa di Ars senza affatto stancarsi e lì apprenderebbe assai più che durante un anno presso una facoltà di teologia. Così, infatti, avviene quando è lo Spirito che istruisce le anime. Proseguo oltre ed entro nella parte nuova dell’edificio sacro, dove troneggia una grandiosa cupola dalla quale il sole infuocato di agosto sparge i suoi raggi luminosi. Passando dalla chiesa vecchia a quella nuova hai come la sensazione di uscire dal campo di battaglia per entrare in quello della vittoria e della gloria. Un gruppo di sacerdoti sta concelebando la Santa Messa nella cappella posta sulla destra, dove si vede il corpo del Santo Curato chiuso in una cassa reliquiario di bronzo dorato. Mi rallegro per questo pellegrinaggio sacerdotale, vera sorgente di rinnovamento spirituale per i ministri di Cristo. Con mia sorpresa leggo su una lapide che il corpo del Santo, posto qui nel 1925 in occasione della sua beatificazione, è rimasto intatto. Esso è là, rivestito della sua veste nera, della cotta e della stola, come un segno di divina predilezione. Le braccia sono distese, quasi irrigidite e il volto, incavato dalle penitenze e reso diafano dalla lunga preghiera, è leggermente piegato sulla sinistra, verso chi lo guarda. Lo fisso a lungo, ma non vi colgo la serena dolcezza di Bernadette. Vi vedo piuttosto il riposo meritato dell’atleta di Dio dopo l’estenuante battaglia contro il potere delle tenebre.

LA CANONICA MUSEO

La canonica nella quale ha vissuto il Santo Curato è divenuta un museo e nessun altro sacerdote dopo di lui vi ha abitato. È un complesso abbastanza ampio, dove tutto è stato salvaguardato com’era allora, anche nei minimi particolari e il pellegrino ha l’impressione di fare un salto all’indietro di due secoli. I francesi sono maestri in quest’arte particolare, come si può constatare a Lourdes, in cui sono perfettamente conservate le abitazioni dove ha dimorato Bernadette, o a Lisieux e Alençon nelle case dove ha abitato S. Teresa di Gesù Bambino, o a Pontmain, dove è stato lasciato intatto il fienile dal quale i ragazzi hanno visto la Madonna, come pure il caseggiato di fronte, sul cui tetto si è mostrata l’apparizione.

La canonica di Ars comprende cinque vani: la cucina e la sala da pranzo al pianterreno e tre stanze al primo piano. Oltre a ciò vi sono anche un forno, un orto, un cortile e altri locali. La cucina, il cui cuore, come in tutte le case del tempo, è il camino, appare ampia e accogliente. Così come l’ha trovata al suo arrivo, S. Giovanni Maria l’ha lasciata alla sua morte. Essa è meritevole di citazione perché anche questo posto, dove noi mortali coltiviamo il vizio della gola, è stato un’occasione di combattimento spirituale e di santificazione.

Mi consolo pensando che, nei primi sette anni della sua permanenza in parrocchia, il Santo Curato si preparava e si consumava da solo il suo pasto, fatto di frittelle o di patate bollite in una pentola sospesa a una catena. È ancora lì quella pentola, nera come la pece, ricolma fino a traboccare di mortificazioni e di penitenze, a ricordare la necessità della sobrietà alla nostra generazione che si ammala per il troppo mangiare. Sul tavolo una candela, a ricordarci che allora non c’era l’elettricità, un piatto, una scodella, una brocca e infine una cesta, dove conservava delle croste di pane che comperava dai poveri. Mi vengono